

## POLITICA

# Renzi all'assemblea Pd

## «Un'occasione così solo una volta nella vita»

- **Il segretario chiede al partito uno scatto: «Il 40,8% attestazione di speranza che ci carica di responsabilità»**
- **E sulla corruzione: «Se qualcuno di noi ha notizie di reato parli. Lo faccia per rispetto dei nostri volontari»**

ROMA

«Dobbiamo essere consapevoli che questa è l'occasione che è data una volta nella vita. A noi il compito di non buttarla via». Le parole con cui Renzi chiude l'intervento all'assemblea nazionale valgono per il Pd come un invito e un avvertimento. Che per i più distratti viene continuamente rammentato da quel gigantesco 40,8% che campeggia alle sue spalle. Percentuale inaspettatamente enorme, mai prima toccata da nessun partito di sinistra e che quindi potrebbe diventare anche un pericoloso, seppur inconsapevole, approdo. Un tetto su cui s'è arrivati. Ecco, nell'ora o poco più in cui Renzi parla è costantemente suonato proprio questo campanello d'allarme: attenti che «o il Pd prende per mano questo Paese e lo porta nel futuro» oppure il 40,8% non solo svanirà, ma sarà il simbolo della più grande delusione politica data agli italiani.

La scelta di enfatizzare, anche simbolicamente, il voto delle europee insomma dura poco. Almeno nelle parole di Renzi. Per il resto tutto il suo discorso è rivolto a come fare per far diventare quegli 11 milioni di voti una base di partenza e non un traguardo d'arrivo. Per far sì che il Pd prenda stabilmente

la residenza nel 40%. E visto che quel voto non è frutto di un semplice riconoscimento «al Pd, al governo, a me e al gruppo dirigente» ma è un «investimento» per cambiare l'Italia, va considerato «un modo per ripartire». Un nuovo inizio in cui necessariamente il ruolo del Pd si incrocerà con l'azione del governo. Un cammino dove la battaglia per una sfida «educativa-culturale» attraverso scuola, tv, università e ricerca volta a costruire un nuovo senso di cittadinanza si interseca con le più prosaiche scelte sul futuro dell'Europa, le infrastrutture, la giustizia, la pubblica amministrazione, il fisco, le riforme istituzionali.

Insomma Renzi disegna un partito che dopo 6 anni di gestazione, anche faticosa, adesso è completamente in piedi, con una missione e una identità. E visto che si tratta del più grande partito d'Europa (ha più voti anche della Cdu) può evitare di buttare tutti quei voti nel «risiko delle nomine» per investirli invece nella «spinta cambiare l'idea di Europa». Per porre la questione del lavoro e della crescita, come sta scritto «nella piattaforma del partito del socialismo europeo» chiedendo che «le regole» sui conti siano rispettate ma anche interpretate col buon senso che non freni gli investimenti. Per far condividere agli altri alleati europei «mare nostrum» e far voltare la testa alla Ue verso il Mediterraneo e l'Africa,

...  
**«Non possiamo più permetterci due giornali diversi, due storie diverse»**

...  
**«Prendiamo per mano questo Paese e portiamolo nel futuro»**

dove, non a caso, Renzi farà il suo primo viaggio da presidente del semestre europeo.

Un partito della nazione come lo definirebbe Reichlin che ha come sua stessa ragione d'essere il cambiamento dell'Italia: «questo è il nostro scopo» sottolinea. Per cui il Pd userà quel 40,8% per fare quello che da 20 anni la politica promette e non realizza. E quindi («entro il 2015» promette) un Pd che porterà a casa il quoziente familiare per aiutare chi ha figli, ma anche il riconoscimento dei diritti di cittadinanza alle unioni civili. E che farà finire il «derby» che da 20 anni si gioca sulla giustizia vincendo la sfida del vero garantismo. In base alla quale non si mandano via i sottosegretari perché hanno ricevuto un avviso di garanzia, ma si vota per l'arresto del proprio deputato se si riconosce che non c'è fumus persecutoris e si fa fare un passo indietro a chi s'è macchiato di un reato. Come nel caso del sindaco Orsoni che patteggiando per finanziamento illecito, ricorda Renzi, ha ammesso la propria colpevolezza.

Un partito, spiega Renzi, che dà i poteri a Cantone per combattere la corruzione e può orgogliosamente invitare i suoi a denunciare i corrotti: «Chi tra di noi avesse notizie di reato, salga i gradini di un palazzo di giustizia e vada a dirlo ai magistrati. Lo faccia per i nostri volontari». E proprio per questo può anche dire apertamente alla Anm che mettere il tetto di 240mila euro «non è un attacco all'indipendenza della magistratura». Un partito che attraverso il governo punta a rimettere a posto i tetti delle scuole (quasi 10mila saranno i cantieri che apriranno grazie al decreto del consiglio dei ministri di venerdì), ma anche a cambiare tutto il sistema educativo riscrivendo «il patto fra famiglie e insegnanti». Un partito di sinistra che sa che cambiare le regole del mercato del lavoro non basta per risolvere il problema della disoccupazione, ma serve quello che non ha paura a cambiarle come accaduto col decreto Polet-



ti che, ricorda Renzi, ha evitato a Electrolux di lasciare l'Italia coi suoi 1300 posti di lavoro. Ed è questo Pd che può permettersi di chiedere che la Rai sia profondamente riformata buttando fuori «gli interessi dei partiti» ma facendo entrare «gli interessi della Politica con la P maiuscola», cioè quelli di chi vuole farne uno strumento di crescita culturale. Altroché taglio di 150 milioni

...  
**«Diciamo ai magistrati che mettere un tetto ai loro stipendi non è un attacco all'indipendenza»**

...  
**«Chiediamo all'Europa di gestire Mare Nostrum. Vi sia corresponsabilità politica, non economica»**

per indebolirla e così fare un favore a Mediaset in base a un presunto patto segreto con Berlusconi. «Ma che patto segreto - s'arrabbia - noi i segreti come su Ustica e Piazza Fontana gli abbiamo fatti uscire dai cassetti». Un Pd quindi che non ha paura delle riforme, ma che anzi ha nelle riforme a cominciare da quelle istituzionali la sua vera ragione d'essere. «Siamo gli unici che lo possiamo fare» dice Renzi. E probabilmente è proprio grazie a questa forza che il Pd può non aver più paura delle proprie radici e che quindi con Renzi può rimettere il nome de *L'Unità* («permettetemi di usare la parola brand») sulle proprie feste anche se può costare, scherza Renzi, un po' di malpancia al vicesegretario Lorenzo Guerini ex popolare. Ma visto che ora le due storie diverse da cui è nato il Pd si sono riunite, per Renzi in futuro non potranno esserci due giornali (*L'Unità* e *Europa*) diversi. «Chi vuol bene a una tradizione non la ingabbia nel museo delle cere, ma la porta nel domani» spiega.

## Ma sulle riforme resta ancora una ferita aperta

**N**é alibi né veti. Se Renzi voleva un mandato «senza se e senza ma» dal Pd sulle riforme istituzionali ieri all'Ergife lo ha incassato in pieno. Certo i distinguo, soprattutto fra i civitani restano, ma i numeri con cui l'assemblea ha scelto Orfini presidente e gli applausi che hanno accompagnato la parte del discorso di Renzi sulla questione dei cosiddetti dissidenti, gli hanno consegnato un consenso che va ben oltre il 70% conquistato alle primarie dello scorso dicembre. Una forza che dovrebbe tranquillizzarlo anche rispetto alla tenuta dei gruppi parlamentari. Compreso quello del Senato dove l'azione per far rientrare i 14 auto-sospesi o comunque la maggior parte di loro è già cominciata. Il neo-presidente Orfini ha annunciato di voler parlare e un incontro è previsto anche col capogruppo Luigi Zanda che però va già duro ricordando «la vecchia scuola di Ghino di Tacco, che ha avuto molto successo nella politica italiana, dove diversi schieramenti hanno usato la loro marginalità per garantire una rendita a se stessi e alle proprie idee». E comunque martedì ci sarà la riunione del gruppo in cui una soluzione alla fine dovrà venir fuori. E

### IL CASO

ROMA

**Il premier difende le sostituzioni: «Non è stalinismo, ma rispetto verso chi alle primarie ha scelto questa linea sulle modifiche istituzionali»**

non sarà quella di chi dice no.

Non a caso il premier-segretario ha esplicitamente messo in guardia dal ripetersi di fenomeni politicamente suicidi come quello dei 101 franchi tiratori che affossarono la candidatura di Prodi al Quirinale e un bel pezzo di credibilità del Pd di fronte ai suoi elettori. Meglio allora venire alla luce del sole e dire come si vota. Perché il dissenso è legittimo, spiega Renzi, ed è normale e legittimo. Quello che invece non è accettabile è che si possa vantare un potere di veto, di «ricatto». Nel Pd, assicura, che nessuno ha intenzione di espellere nessuno, ma che ci sono regole da rispettare perché il Pd non è un «movimento anarchico». E queste regole dicono che quando sei in commissione e il tuo voto può bloccare il legittimo diritto del Pd e «del 40,8%» allora è giusto che il gruppo ti possa sostituire. Non si tratta di stalinismo, ma di rispetto verso chi alle primarie ha scelto a grande maggioranza questa linea sulle riforme, verso le riunioni e le decisioni prese nelle direzioni del Pd e del gruppo al Senato. E soprattutto si tratta di non svuotare di senso e forza quel 40,8% che chiede al Pd di cambiare l'Italia, un processo di cui le riforme

istituzionali sono la «pre-condizione».

Certo Renzi non cita mai direttamente Corradino Mineo ma è inevitabile che il diretto interessato sia il primo e principale obiettivo. Che diventa unico quando Renzi lo attacca frontalmente per la sue frasi («Renzi è un ragazzo autistico» aveva detto l'ex direttore di Rainews) offensive verso i ragazzi che hanno problemi e le loro famiglie. Una frase infelice di cui Mineo ha chiesto scusa. Anche dietro esplicita richiesta di Pippo Civati le cui battaglie dentro il Pd sono state oggettivamente messe in difficoltà dalle dichiarazioni del senatore.

Resta la distanza sul Senato delle Autonomie del disegno di legge costituzionale del governo e sulla fine del bicameralismo e quindi dell'elezione diretta dei senatori. Che non si tratti di una fissazione, di un «capriccio» del ministro Boschi, della presidente Finocchiaro o dei capigruppo Zanda e Speranza, Renzi lo spiega ricostruendo la genesi storico-politica dell'attuale Senato come frutto della mediazione fra il Pci che voleva una Camera delle autonomie e la Dc che cercava un'aula per le professioni. Una bicameralismo perfetto che poi a sinistra, dal Pci

di Berlinguer fino all'Ulivo di Prodi, avevano tentato di superare. Sostenere quindi che la proposta del Pd possa essere di destra o antidemocratica è davvero «inaccettabile». Figlia cioè di un pre-giudizio coltivato da alcuni costituzionalisti e «archeologi» (come Settis) trasformati in costituzionalisti.

Da vedere se i dissidenti si convinceranno. L'intervento del senatore Walter Tocci che fra gli applausi dei civitani ha lanciato un parallelismo fra vangelo e Costituzione fa capire che le divisioni restano. Certo poi fra gli auto-sospesi c'è chi già ammette che nel momento in cui il testo arriverà in aula lo voterà e che comunque non mettere a rischio maggioranza e governo. Un pericolo che però i renziani non vedono. Anche perché sul testo potrebbero avere anche i voti leghisti, mentre Renzi resta convinto che Forza Italia non si sottrarrà dal Patto del Nazareno. Probabilmente servirà un nuovo incontro con Berlusconi ma non dovrebbe avvenire a breve. I numeri per far passare le riforme, dal nuovo Senato delle autonomie al Titolo V, secondo i calcoli del premier ci sono anche senza quelli dei dissidenti.